

Lasciati andare

All'inizio, vediamo un delinquente di mezza tacca che, all'alba in un campo, conta i passi dove ha nascosto qualcosa: ma è confuso e si vede che non riesce a tenere a mente il punto preciso. Poi arriva la polizia e lo arresta. Cosa c'entri questa scena, lo capiremo solo a metà film. Sul momento il cambio è brusco: analizziamo la vita, annoiata e ripetitiva, di Elia Venezia, psicanalista ebreo (con tanto di barba bianca alla Freud) non praticante, separato della porta accanto e in buoni rapporti con l'ex moglie (non divorziano perché lui non vuole pagare avvocati e spese...), che gli fa il bucato ed esce con lui a teatro e a cena. Venezia maltratta i pazienti o li ascolta distratto, quando non si addormenta; e di nascosto mangia (troppi) dolci. Quando esagera, il corpo gli manda segnali inquietanti: il responso del medico è per lui odioso, dieta ferrea e, soprattutto, andare in palestra. Il primo impatto è infatti surreale, ma conoscerà una giovane personal trainer spagnola che si offre per sedute personali a domicilio (o all'aria aperta). Claudia, buffa e con mille casini (amanti, una figlia avuta da un compagno poi sparito), lo prende in simpatia e lo stimola in ogni modo a uscire dall'apatia. Intanto Elia è geloso di un misterioso nuovo accompagnatore della moglie, la quale forse si sta ingelosendo di Claudia... E poi ricompare il ladruncolo della prima scena, che ovviamente ha a che fare con Claudia...

Il terzo film di **Francesco Amato** è una deliziosa commedia che mescola riferimenti al cinema anglosassone e all'umorismo yiddish (l'autore ama molto – e come non capirlo? – Lubitsch, Wilder, Groucho Marx, i fratelli Coen, Mel Brooks, Woody Allen: e c'è un gustoso omaggio, per chi lo sa cogliere, al gioiello *Broadway Danny Rose*) con un'ambientazione molto romana, anche se sempre di estrazione ebraica: è la Roma del quartiere del "ghetto", in genere utilizzata solo per film drammatici sull'Olocausto o i suoi superstiti (per esempio *La finestra di fronte* di Ozpetek) e qui invece calata nella realtà odierna del cinismo romano. Lo psicanalista reso con maestria da **Toni Servillo** si nega al rabbino ma finisce per cantare in sinagoga, subisce le angherie di una condomina che non vuole si usi l'ascensore di sabato, è parsimonioso fino alla turcheria come da simpatico stereotipo reso fulgido da tante gag alleniane (e non solo), ed egoista inconsapevole. Di molti film di Woody c'è anche il meccanismo "giallo-rosa", con il povero protagonista che deve subire le follie di una donna che lo mette in mezzo a mille pericoli ma ne subisce il fascino, vorrebbe allontanarla da sé ma non ne può più fare a meno. Qui però la vicenda si intreccia con quella del rapporto con l'ex moglie, una **Carla Signoris** in gran forma che tiene testa a Servillo e che disegna una donna generosa e intelligente. Ed è poi una grande sorpresa la spagnola **Veronica Echegui**, vera forza della natura perché rende bene il personaggio di Claudia, che entra nelle situazioni come un uragano o un elefante ma ha un sorriso che intenerisce. Forse qualche elemento è di troppo (la bambina nera è una soluzione un po' troppo "vista", ma la sua piromania scatena un paio di gag gustose), ma la coralità della storia regala altri personaggi ben scritti e momenti molto arguti: il solito *villain* di **Luca Marinelli** (ma qui addirittura balzubiente, e con traumi infantili...), una maestra possessiva – interpretata da **Valentina Carnelutti** – che vuol fare da madre alla bambina di Claudia, un paio di pazienti indimenticabili (l'odioso e il pavido, resi perfettamente da **Giacomo Poretti** e da **Carlo De Ruggieri**), il proprietario della palestra **Pietro Sermonti**... E ci sono pure lo slavo compare di Marinelli, un calciatore famoso con un segreto inconfessabile, un rabbino che ha il volto del grande **Paolo Graziosi**... Si vede che Amato sa dirigere e valorizzare i suoi attori, dopo aver consegnato loro un bel copione (scritto con

Francesco Bruni e Davide Lantieri): il regista, dopo il piccolo esordio con la commedia giovanile *Ma che ci faccio qui!* e il drammatico e non riuscitissimo [Cosimo e Nicole](#) (e in mezzo tanti documentari), regala al pubblico una commedia matura, anche di gusto internazionale (e infatti già venduta per uscire in varie nazioni), che mancava al cinema italiano nella stagione 2016/2017. Con una serie di battute cult (su tutte, quella del cinico psicanalista, per smontare l'ex moglie in uscita musical-galante: «Bandire il jazz è stata una delle poche idee buone del fascismo»), spesso affidate a un Servillo straordinario, finalmente in una commedia a tutto tondo dove sfrutta quei tempi comici già messi in mostra a teatro e al cinema in film "drammatici" (per esempio *Viva la libertà* o *La grande bellezza*), ma che qui può liberare totalmente. Parafrasando lo slogan usato a suo tempo per Greta Garbo, si potrebbe dire che finalmente "Servillo ride"...

E però *Lasciati andare* non è solo un divertissement, con tanto di comicità "di corpo" e momenti slapstick: già il tenero rapporto con l'ex moglie con cui l'amore non è mai venuto meno suggerisce spunti interessanti sulle relazioni coniugali. Ma intriga soprattutto lo strano incontro tra lo psicanalista serio e la squinternata personal trainer, in cui sembra echeggiare un apparentemente superficiale "desiderio di leggerezza", e che è invece l'aiuto reciproco a rimettersi in carreggiata, per poi riprendere a tornare sulla propria strada più sicuri.

Antonio Autieri

<https://www.youtube.com/watch?v=l7G1iJBUnf0>